

**4**

**La scelta  
al centro  
del Psi ha  
garantito  
posizioni  
di potere  
ma si palesa  
ormai senza  
prospettive**

**N**ON C'È alcuna contraddizione tra critica, lotta, impegno a superare il pentapartito a presidenza socialista e la sollecitazione verso il Psi, perché emerge il suo contributo per determinare una svolta, nuovi equilibri politici, una alternativa democratica nel governo del paese.

Se nel processo per costruire uno schieramento su una linea e un programma riformatore e progressista è necessario non restringere pregiudizialmente l'ambito delle forze disponibili, è altrettanto evidente che noi consideriamo la convergenza e l'Intesa tra Pci e Psi un elemento essenziale. Non si tratta soltanto di ribadire un cardine tradizionale della nostra strategia (l'unità a sinistra) né di riferirci ad altri momenti della storia del movimento operaio e dei due partiti.

Ma non tocca solo a noi. A questa prova, in modo diretto e stringente, è chiamato anche il Psi.

Ma non tocca solo a noi. A questa prova, in modo diretto e stringente, è chiamato anche il Psi.

Ma non tocca solo a noi. A questa prova, in modo diretto e stringente, è chiamato anche il Psi.

Ma non tocca solo a noi. A questa prova, in modo diretto e stringente, è chiamato anche il Psi.

Ma non tocca solo a noi. A questa prova, in modo diretto e stringente, è chiamato anche il Psi.

Ma non tocca solo a noi. A questa prova, in modo diretto e stringente, è chiamato anche il Psi.

Ma non tocca solo a noi. A questa prova, in modo diretto e stringente, è chiamato anche il Psi.

**È** NEL QUADRO di questa battaglia politica concreta che si svolge e si svolgerà il nostro dibattito politico. Per esso non occorre che lo ribadisca quanto ho affermato a Ferrara in merito alla novità e al valore dell'apertura e della libertà del confronto di idee e di posizioni che è in atto nelle nostre file e con quanti vogliono seriamente discutere con noi.

Questo è un fatto positivo, un arricchimento dell'impegno di ricerca e di approfondimento dell'analisi, della riflessione storico-politica, ed è un segno anche della ricchezza di intelligenza, energie, capacità di comunisti.

Ma il nostro compito non è solo quello dell'affermazione e difesa di un metodo, della volontà e dell'impegno della ricerca della sintesi. Ognuno di noi che ha responsabilità di direzione deve sentirsi garante, certo, della correttezza e democrazia del dibattito, ma il nostro compito non è solo questo. Né è quello di una permanente mediazione, magari tra posizioni non compatibili tra di loro. È un puro arbitrio, in sede di valutazione storico-politica, definire la linea di Togliatti e poi di Longo e infine di Berlinguer, come se quello che viene definito con gergo abusato il loro «centri-

smo» e che più propriamente noi definiamo come una lotta permanente contro l'estremismo e l'opportunismo, fosse nella sostanza una sorta di equilibrio statico, una assenza di scelte risolutive. Non è così. I comunisti italiani hanno saputo costituire forza dinamica innovando continuamente se stessi e contribuendo potentemente all'innovazione sociale. E ciò è avvenuto perché quella linea ha saputo mantenere saldi valori e ideali, ma ha rifuggito da ogni ideologismo, e ha saputo operare con scelte ispirate a bisogni reali, fortemente ancorate alla pratica. Così bisogna continuare ad agire. Nostro compito è impegnare il partito in questo sforzo: così opereremo per dare chiarezza a un indirizzo e ad una prospettiva politica su cui il complesso delle forze comuniste possa agire con unità e con sicurezza.

Sia chiaro: non siamo in preda ad alcuna crisi esistenziale. Non è mai esistita una identità dei comunisti italiani strettamente definita, una identità che oggi dovremmo rigettare. La nostra identità si è definita sempre storicamente nelle scelte politiche compiute rispetto alla situazione data. Assumiamo perciò come punti fermi e irrinunciabili gli sviluppi della strategia, assunti con il 15° e 16° congresso.

Muoviamo — cioè — dalle elaborazioni e dalle lotte compiute con Berlinguer: per aprire una fase nuova, per ridefinire la nostra politica. Per questo non dobbiamo farci imporre discussioni su problemi già risolti, in linea di principio e nella pratica politica.

Per questo ci serve uno sforzo di documentazione e di analisi sulle novità, un giudizio fondato sui cambiamenti e le tendenze in atto, la formulazione puntuale di linee politiche e programmatiche, mentre non ci fa compiere passi in avanti l'astratta discussione su formule generiche, che si possono voltare e rivoltare a piacimento. Ci serve il valore della dialettica democratica, mentre non ci servono le forzature schematiche o unilaterali e le accentuazioni di distinzioni puramente verbali. Non basta dire unità della sinistra o unità democratica: bisogna dire su che basi come si fa. E così non basta dire trasformazione, socialismo: bisogna dire quale trasformazione, quale socialismo e come, con quali contenuti e quali intese politiche.

Dobbiamo avere tutti presente che l'esigenza non è di dar testimonianza delle proprie idee, ma di metterle al confronto per ricercare tutti i possibili punti di convergenza, per

stimolare un processo unitario. Non occorre ripetere che l'obiettivo è l'unità nella chiarezza e attraverso la scelta democratica. Ma la nostra unità è condizione fondamentale, di progresso non per noi soltanto, ma per la sinistra e per tutti i lavoratori.

**5**

**Un dibattito  
libero  
e fortemente  
ancorato  
alla pratica**

**ROMA** — L'opposizione alla legge finanziaria e il giudizio sul governo, l'iniziativa parlamentare per la costruzione di un movimento di massa, il quadro dei rapporti internazionali e la difesa della pace, la capacità di proposta e di lotta del partito impegnato nella preparazione del XVII Congresso nazionale. Questi i punti principali attorno a cui ha ruotato il dibattito, ieri, all'assemblea dei segretari regionali e provinciali del Pci con Alessandro Natta, alle Botteghe Oscure (cui hanno preso parte anche il presidente dei senatori comunisti Gerardo Chiaromonte e il segretario della Fgci Pietro Folea). Ecco una sintesi dei 19 interventi, che hanno espresso un ampio consenso. È il commento di Natta e che si sono caratterizzati per l'impostazione unitaria.

**GIANNI MAGNAN (ROVIGO), NICOLA ADAMO (COSENZA) E UMBERTO RANIERI (NAPOLI)** hanno detto che la finanziaria «non rappresenta un'ultima spiaggia». Magnan ha insistito perché «dal Parlamento il Pci dia l'idea di condurre una battaglia aperta e chiara, sulla base di emendamenti precisi». Finalizzati ha aggiunto Sauro Sedioli (Forlì) — ad individuare e costruire un ampio schieramento, indispensabile se «non si vogliono rendere vane anche proposte giuste». Mario Santostasi (Bari) ha sottolineato il valore dei possibili «risultati parziali» nella lotta parlamentare, «purché siano visibilmente inseriti in una prospettiva alternativa alla loggia di fondo delle scelte della maggioranza». Analoghe valutazioni ha dato Ranieri, convinto che «i tagli e gli aumenti varati dal pentapartito lasciano inalterate le cause del deficit pubblico».

Nel suo intervento, Chiaromonte ha messo in collegamento la «difficile e complessa» battaglia parlamentare con la costruzione di un movimento nel Paese. L'azione dei comunisti «non può che partire dal carattere di ingiustizia in certi casi (come per i pensionati) di odiosità delle scelte governative». Tuttavia, il Pci «non deve saper raccogliere solo la protesta e la lotta degli scontenti, dei più colpiti». Occorre rivolgersi a quegli strati sociali che magari mugugnano, ma sono toccati da una propaganda che presenta questa legge finanziaria come un provvedimento doloroso eppure indispensabile.

Dunque, come agire? Chiaromonte ha definito prioritaria «la denuncia della gravità della situazione finanziaria e delle responsabilità che l'hanno prodotta». Ma il punto fondamentale resta il fatto che «non è possibile un vero risanamento

avulso da una politica di sviluppo, che accresca le risorse e l'occupazione». Sono oggi «necessarie modifiche, aggiustamenti, correzioni al funzionamento dello Stato sociale, ma proprio per respingere l'idea di un suo smantellamento». Contemporaneamente all'esame della finanziaria, ha insistito Chiaromonte, i comunisti si batteranno perché siano finalmente affrontate altre questioni non rinviabili: riforma dell'Irpef («per il recupero del fiscal drag '85 useremo tutti gli strumenti regolamentari»), decreto sull'occupazione giovanile nel Sud, riforma della finanza regionale e locale. «Ecco alcuni temi e settori di intervento per un allargamento del movimento di lotta ai di là degli interessi direttamente colpiti». I gruppi parlamentari si impegneranno con «grande energia» — ha concluso Chiaromonte — «senza avere l'assillo di far cadere il governo, ma anche senza tralasciare di fare emergere le contraddizioni e le divisioni già forti nella maggioranza».

Diversi interventi hanno posto l'accento sul valore della lotta per il lavoro, come obiettivo centrale di un nuovo modello di sviluppo. Luigi Corbani (Milano) ha parlato di una iniziativa politica e di massa da caratterizzare con un «impegno di grande vigore». Ranieri ha messo in guardia dal rischio dello scarto tra le parole e i fatti. Elio Sanfilippo (Palermo) ha definito questo tema come «la prima esigenza su cui deve misurarsi il Pci». Sanfilippo, Ranieri, Adamo hanno in particolare evidenziato la situazione del Mezzogiorno, il segretario napoletano ha descritto (come in «un dramma in tre atti») la pagina contraddittoria degli interventi straordinari («si sta tentando di rilanciare il meccanismo della cassa»). Giorgio Marzi, se-

**Gli interventi  
dei segretari  
di federazione**



gretario del Pci a Francoforte, ha sottolineato la «ancora insufficiente attenzione» ai problemi aperti nel mondo dell'emigrazione.

Lo stesso Adamo, Magnan, e altri, hanno positivamente valutato la possibilità di un confronto con il Psi, sulla legge finanziaria, che sia ancorato ai problemi concreti. Cestonaro ha informato sulle novità che emergono dalla De veneta rispetto alla chiesa ed anche al ruolo della Confindustria. Corbani, sul piano degli accordi politici, ha aggiunto una considerazione sul Pri, che «è spesso accreditato di un interessamento al dialogo franco con il Pci, ma che in molte situazioni denota di comportarsi come l'alfiere del pentapartito». Corbani si è quindi richiamato al varo di giunte locali sul modello governativo, per indicare al partito la via di «una opposizione molto legata al programma», senza «sottovalutare quanto è accaduto, quasi a considerarlo come una parentesi rispetto alle giunte di sinistra». Sullo stesso tema Mazza ha parlato di «nuove logiche di veto contro i comunisti», mentre Roberto Speciale (Liguria) ha giudicato un errore «l'impressione data di aver annacquato il ribaltamento delle alleanze come fosse conseguenza inevitabile dei risultati elettorali, quasi che quel rovesciamento fosse una passeggiata».

**L'INIZIATIVA DEL PARTITO** — Stefanini ha messo l'accento sullo «stato d'animo di malcontento e di dissenso in gran parte rassegnato, passivo e quasi privo di fiducia sulla possibilità di cambiamento». Da qui «bisogna partire», considerando che «anche tra noi ha trovato spazio un discorso e eccitativamente autocritico, poi corretto grazie al discorso di Natta alla festa di Ferrara». Osservazioni di analogo tenore hanno fatto

**Il libro  
dell'anno**

Ottocentomila copie stampate  
Già previste una ristampa  
e una edizione in lingua inglese  
Vendite altissime nelle edicole  
e nelle organizzazioni del partito  
Consensi e apprezzamenti unanimi

**Enrico  
Berlinguer**

Duecentosettantadue pagine,  
testimonianze, articoli, interviste di amici,  
avversari politici, personalità della cultura,  
giornalisti, statisti italiani e stranieri

Eccezionale documentazione di fotografie a colori  
e in bianco e nero, in gran parte inedite

**Chiedi il libro  
alla tua sezione,  
alle edicole  
e nelle Feste dell'Unità**

**Lire 10.000**

Collana Documenti Editrice l'Unità Spa